



## Una Guinea democratica?

di Sarah Di Nella

**L**A DEMOCRAZIA ha fatto breccia in Guinea? Sembrerebbe di sì. Dopo tre settimane di sciopero generale, il presidente Lansana Conté, arrivato al potere con un golpe nel 1984, ha accettato di modificare la Costituzione per permettere la nomina di un primo ministro con ampi poteri. I sindacati, anima del movimento di protesta, hanno accolto la notizia con soddisfazione.

È ancora presto però per dire fino a che punto il vecchio presidente sia disposto a rimangiarsi le parole che hanno scatenato l'ira della popolazione e spinto i sindacati a proclamare lo sciopero generale: «Io sono la giustizia, il parlamento e l'esecutivo». Né si sa che fine faranno il presidente della Confindustria guineana e l'ex ministro della gioventù, condannati per avere sottratto dalle casse dello stato 40 miliardi di franchi guineani [500 mila euro] e liberati da Conté, mentre il loro arresto era stato accolto come l'inizio di una nuova epoca politica. Per ora si leniscono le ferite. La grande marcia del 22 gennaio, che ha coinvolto migliaia di persone in tutto il paese, è stata severamente repressa e solo quel giorno sarebbero morte 49 persone. Il bilancio ufficiale è di 59 vittime.

Isabel Torres-Carrilho, della Svolta umanista, conosce bene la Guinea dove la sua associazione promuove da anni progetti di alfabetizzazione, dispensari medici e scuole, e critica l'indifferenza che circonda gli eventi guineani. «Quando si tratta di costruire treni per trasportare la bauxite, impiantare aziende che si impossessino del petrolio appena scoperto in mare o di speculare su diamanti, oro e risorse naturali ci sono tutti. Gli unici bianchi che ho incontrato lì, a parte qualche russo rimasto dall'epoca di Sékou Touré, sono gli impiegati della Esso, della Total, e persone che trafficano con i minerali e riescono a fare affari d'oro vista la corruzione dilagante. Chiediamo che l'interesse che si è manifestato così efficacemente per le questioni economiche, ci sia anche per le questioni sociali».

Sullo sfondo, c'è anche il rischio di tensioni etniche. Il potere è infatti in mano alla minoranza dei soussou. Una situazione che il popolo maggioritario peul sopporta sempre meno. «È un sentimento condiviso anche dagli altri popoli che finora hanno convissuto pacificamente - spiega Oumou Mara, giornalista di Radio Liberté Fm, la radio libera più ascoltata del paese - Per questo una delle richieste del movimento di protesta è proprio la nomina di un governo di unione nazionale in cui tutti siano rappresentati. Adesso la popolazione si aspetta molte cose dal nuovo premier, forse troppe». A partire da una gestione trasparente dei settori chiave, per ora dati in pasto da Banca mondiale e Fondo monetario alle multinazionali straniere e agli insaziabili appetiti degli amici del dittatore. Per la Guinea, il paese peggio governato di tutta l'Africa secondo l'Economist, è l'occasione per una nuova, e più decisa, indipendenza. ■

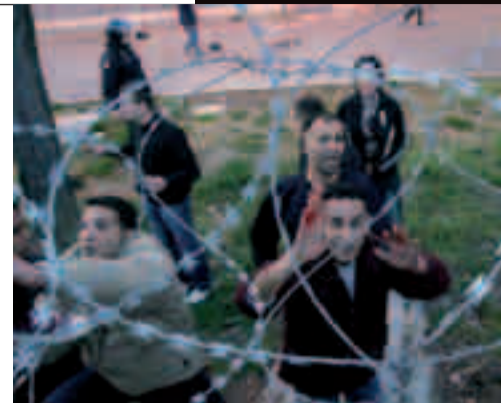
## MERIDIANI

### CPT

#### La commissione vede il fallimento

**A**l momento in cui andiamo in stampa, la commissione Ispettiva sui Cpt voluta dal ministro dell'interno Giuliano Amato e presieduta dall'ambasciatore Onu Steffen De Mistura non ha ancora trovato un accordo sul rapporto finale da presentare. Come anticipato da Carta [n.1 del 2007] De Mistura e gli altri membri della commissione, al di là della formula di rito che sceglieranno, non hanno potuto fare a meno di notare l'assurdità del meccanismo generale che tiene in piedi queste strutture. «Se i Cpt fossero aziende sarebbero falliti da un pezzo», è sbottato nel corso delle visite un membro della commissione: si trattava del prefetto Pasquale Piscitelli, direttore centrale della polizia di frontiera, uno che pure dovrebbe difendere d'ufficio l'operato e le scelte del ministero dell'interno. Le affermazioni di un alto dirigente come Piscitelli non si riferiscono solo al trattamento subito dai migranti o alla pessima gestione dei Cpt [tutti aspetti su cui c'è un'ampia casistica, di cui anche la commissione ha preso atto] ma al fatto che è apparso evidente ancora una volta che i Centri di detenzione non rispettano neanche la legge Turco-Napolitano, che li aveva istituiti, e la Bossi-Fini, che ne ha amplificato la funzione. Un motivo in più per spingere verso la chiusura di queste strutture, e per partecipare alla manifestazione nazionale di Bologna del prossimo 3 marzo contro i Centri di detenzione per migranti.

FOTO EIKON



Il cpt di Via Mattei a Bologna

### ITALIA

#### Rosso allarme

**L**a signora Fisher Boel, commissaria europea danese all'agricoltura, nota ai più come la signora Heineken, si appresta a modificare le regole del sistema vitivinicolo europeo, da tempo in crisi. La riforma, che prevede la liberalizzazione di tutti gli aspetti legati alla trasformazione e alla commercializzazione dei vigneti e del vino e una massiccia estirpazione di vigneti, mette a repentaglio buona parte delle 50 mila aziende vinicole del paese e dei 700 mila lavoratori che si dividono tra vigneti, cantine e distribuzione. Oltre a trasformare il vino in una banale bevanda alcolica proprio come la già citata birra dall'etichetta verde, il provvedimento punta a omologare i «prodotti» per meglio rispondere alle esigenze del mercato e delle multinazionali. Il particolare legame che esiste tra il sapore di un vino, la sua storia e il territorio da cui proviene finisce in cantina. Il progetto dell'Ue è contestato in tutta Europa - oltre 14 mila firmatari hanno risposto alla petizione lanciata in Francia dalla Confédération paysanne - e rischia di colpire in pieno l'Italia, dove ogni anno approdano 4 milioni di enoturisti e il settore conta su un fatturato di 10 miliardi di euro. I firmatari dell'appello [per aderire, [appello.vino@libero.it](mailto:appello.vino@libero.it)] chiedono al governo di sottoporre la proposta della Commissione europea al Consiglio dei ministri dell'agricoltura per modificarlo e chiedono alle regioni di formalizzare la loro opposizione all'attuale riforma.



### AIUTI ALIMENTARI

#### Fao: «Meglio i soldi»

**L**a Fao invita i governi dei paesi ricchi del mondo a cambiare radicalmente il modo in cui vengono distribuiti gli aiuti alimentari internazionali. L'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura raccomanda di porre fine alla pratica di vincolare gli aiuti a specifiche condizioni, e invita i paesi donatori a dare gli aiuti nella forma di denaro o buoni pasto, piuttosto che attraverso l'invio di scorte alimentari. Queste indicazioni sono contenute nel rapporto annuale «The State of Food and Agriculture 2006» [«Sofa 2006»], presentato lo scorso 24 gennaio. Si è già appurato in diverse occasioni che l'invio di derrate alimentari può avere conseguenze negative sia sui produttori che sui mercati dei paesi destinatari, e può mettere a repentaglio la capacità di recupero dei sistemi alimentari locali. Al contrario, secondo il Sofa, «i trasferimenti di denaro e i buoni pasto possono stimolare la produzione locale, rafforzare i sistemi alimentari locali e le comunità come gli aiuti alimentari tradizionali non sono in grado di fare». Il volume degli aiuti alimentari internazionali si aggira attualmente intorno a 10 milioni di tonnellate l'anno. Sono destinati a circa 200 milioni di persone. Nel corso degli ultimi due decenni il numero delle emergenze alimentari è raddoppiato, passando da quindici a trenta ogni anno. L'incremento maggiore in Africa, dove sono triplicate.



## PARALLELI

### GERMANIA

#### Liberare gli anni settanta?

**P**are che neanche in questa legislatura i tempi siano maturi per un'amnistia sugli anni settanta. Nel frattempo, in Germania si stanno chiedendo se non sia il caso di liberare Brigitte Mohnhaupt [nella foto] e Christian Klar, gli ultimi due militanti ancora in galera della formazione armata di estrema sinistra Rote armée fraktion. «È giunto il momento di far prevalere la pietà sul diritto - ha detto il liberale Klaus Kinkel, ex ministro degli esteri - Non si può giudicare una persona fino alla fine della sua vita». Il procuratore di Stoccarda ha avviato la pratica per la liberazione di Mohnhaupt, che si trova in carcere da 27 anni. Nel 1985 Brigitte Mohnhaupt era stata condannata dal tribunale di Stoccarda a «cinque ergastoli più quindici anni», mentre a Christian Klar era stato agguantato un ergastolo. Sono stati condannati per aver ucciso più di trenta persone, tra cui il procuratore generale Siegfried Buback, il banchiere Juergen Ponto e Hans Martin Schleyer, numero uno dell'associazione degli imprenditori tedesca. A differenza che in Italia, in Germania solo un militante della Raf ha scritto un libro di memorie: si tratta di Peter-Juergen Boock, che oggi è in libertà condizionata, che ha scritto «L'autunno tedesco» [edito in Italia da DeriveApprodi]. Boock, figlio di un soldato di carriera nazista, rappresenta bene la frattura generazionale dei figli del Terzo reich, che si scontrarono con il silenzio dei genitori sull'Olocausto e si illusero di lavarsi la coscienza con la lotta armata. «Per questo ho deciso di non restare in silenzio su quegli anni», spiega oggi.

